

LA PRIMA NEVE

Regia: Andrea Segre - **Sceneggiatura:** Marco Pettenello, A. Segre -
Fotografia: Luca Bigazzi - **Musica:** Piccola Bottega Baltazar -
Interpreti: Jean Christophe Folly, Matteo Marchel, Anita Caprioli, Peter Mittertutzner, Giuseppe Battiston, Paolo Pierobon, Leonardo Paoli, Lorenzo Pintarelli, Roberto Citran -
Italia 104' Parthenos.

Dani è nato in Togo ed è arrivato in Italia in fuga dalla guerra in Libia, mentre Michele, 10 anni, ha perso il padre da poco. In Val dei Moicheni, in Trentino, la neve prima o poi arriverà e non rimane molto tempo per riparare le arnie e raccogliere la legna. Un tempo che permetterà a dolori e silenzi di diventare occasioni per capirsi e conoscere.

Con *La prima neve* Andrea Segre prosegue l'idea di un cinema umanista, radicato in una provincia italiana quieta e dimenticata. Dopo *Chioggia* in *lo sono Li*, il suo sguardo da documentarista si posa sull'alta montagna del Trentino (...). Segre ha la capacità e il coraggio di raccontare storie, di filmare spazi geografici da trasformare in luoghi ideali; il suo cinema drammatico è lacrimevole, quasi pedante, eppure è sensibile, toccante, guarda al mélo ma senza concitazione, con i personaggi principali e di contorno (la madre di Michele, fragile e premurosa, lo zio rassegnato, il nonno apicoltore stanco e comprensivo) che si ritagliano il loro spazio per crescere come figure autentiche. *La prima neve* si affida al tempo, al mutare della luce del giorno e delle stagioni: e in un paesaggio immenso, che osserva placido e gentile il dramma degli uomini, fa in modo che la tragedia si stemperi, che la vita prevalga sulla morte, e che la neve possa cadere copiosa non per seppellire il passato, ma per purificarlo. (Roberto Manassero, www.filmstv.it)

Segre fa incontrare Dani, che ha lasciato il Togo e perso la moglie, che non è capace di fare il padre della figlia di un anno per il troppo dolore e sogna Parigi, e Michele, 11enne ferito dalla morte del padre e lacerato negli affetti per il nonno falegname e apicoltore e la madre affettuosa ma goffa, mentre le tentazioni dell'adolescenza lo adulano senza troppa convinzione. Sono loro due i pezzi principali di un puzzle di personaggi che, prevedibilmente, senza scossoni, con il passo regolare e cadenzato del montanaro, troverà composizione e armonia, rivelando la figura di una casa che è quella del cuore e degli affetti. Due pezzi principali che s'incastrano comprendendo le asperità dell'uno nelle depressioni dolorose dell'altro. Questo incastro, prevedibile, ovvio, Segre non lo forza mai. Lascia che i pezzi che sparge sul tavolo in apertura di film si studino fra loro mentre gli spettatori li osservano filtrati da una regia partecipe ma non invadente, che guarda e riporta mantenendo una distanza di sicurezza che impedisce al melò di sbracare, di abbandonarsi al cinema del dolore, alla retorica sull'immigrazione così come a quella sulle piccole comunità. Lascia che si avvicinino progressivamente nel nome delle polarità opposte e complementari che si attraggono e che caratterizzano tutto il film: il bianco e il nero, il mare e la montagna, l'adulto e il bambino, il passato e il futuro. Le radici ben piantate nel terreno e i rami che si protendono verso il cielo. E se Dani impara nuovamente a essere padre, a essere uomo, grazie a un ragazzino, Michele, che deve imparare nuovamente a essere figlio, e uomo anche lui, è perché oggi (come ieri, in realtà) si impara guardando l'altro, il diverso, nel nome di un senso comunitario che va allargato e ridefinito affinché tutti possano essere a casa. Nel cuore e con i piedi. (Federico Gironi, www.comingsoon.it)